

Presentata da Reichlin l'alternativa alla politica fiscale del governo

# Tasse, ecco la riforma del Pci

## Niente esenzioni su nuovi Bot e la Borsa

La proposta è parte di un progetto di manovra tributaria già presentato in passato - Si ispira allo slogan: «Pagare tutti, pagare su tutto per far pagare meno quelli che pagano troppo» - La Finanziaria del pentapartito si basa sul rifiuto di qualsiasi intervento fiscale

ROMA — I Saloni del «rigore» già tuonano contro i sindacati e i lavoratori perché nei contratti hanno inserito «pretese» di aumenti salariali di poco più di centomila lire in tre anni. Ma gli stessi personaggi non dicono una parola sullo scandalo quotidiano del fisco che non vuol toccare la ricchezza finanziaria. La manovra economica '87 del pentapartito è in perfetta sintonia con questa impostazione: indica il contenimento degli aumenti retributivi entro il 4 per cento di inflazione programmata (ma sarà mai raggiunto questo obiettivo?) e non dice una parola sul fisco. O meglio, l'unica che spende è per ribadire il principio dell'«invarianza» della pressione, cioè del mantenimento del sistema così com'è. Ma niente di niente per estendere la base imponibile, per tassare anche i cosiddetti «capital gain» e i titoli di Stato di futura emissione, per incamerare più risorse chiedendo a contribuire anche quelle rendite ora protette dall'esenzione.

Il Pci intende colmare questa lacuna che, ovviamente, non è il frutto di una svista clamorosa, ma il risultato di un'impostazione politica che ha una sua coerenza e che si basa sul dogma dell'invarianza del sistema fiscale e della rendita finanziaria. Alfredo Reichlin, responsabile economico della segreteria del Pci, ha presentato ieri un progetto di riforma «alternativa alla politica fiscale del governo», progetto che prevede una tassazione omogenea dei redditi da capitale e che è parte di una proposta più complessiva di organica revisione del sistema delle tasse già avanzata in passato. Con lui c'erano gli indipendenti di sinistra Visco, Cavazzuti e Minervini e senatori e deputati del Pci tra i quali Plerilli, Andriani, Pollastrelli, Bellocchio.

Reichlin ha legato la presentazione di questa proposta all'iter della Finanziaria partendo dal presupposto «che non si può parlare di manovra economica se non si mette mano anche ad una riforma fiscale. Tutto è collegato. Cioè, in pratica, non si può tentare di svolgere un'operazione di politica economica, quale la Finanziaria dovrebbe essere, se non si rompono le sbarre della gabbia che il ministro del Tesoro Gorla vorrebbe imporre. Sono sbarre che in pratica rinchiodano lo sviluppo del paese entro confini angusti proprio in un momento favorevole e forse irripetibile che destinato a durare non in eterno» grazie soprattutto alla coincidenza di fattori legati alla congiuntura internazionale (il ribasso del petrolio e delle materie prime, la fase calante del dollaro...). Il Pci, dice invece Reichlin, non si accontenta di una riforma fiscale a funzione elastica perché torni ad essere strumento di politica economica in un momento in cui occorre estendere la base produttiva in vista di una prossima gara mondiale sul terreno

dell'economia che coinvolgerà anche il nostro paese. L'operazione punta, quindi, a legare in un unico nodo il risanamento finanziario dello Stato e il rilancio dell'apparato produttivo. Ovviamente si pone il problema di dove andare a reperire le risorse necessarie. E qui si apre, appunto, il discorso sul fisco che non può essere considerato, da detto Reichlin, solo come un mezzo «per far tornare i conti dello Stato», ma come uno strumento di politica economica che, quindi, «premia certi settori e penalizza altri e spinge il paese in certe direzioni piuttosto che in altre».

In quale direzione spinga l'attuale sistema delle tasse lo sanno tutti: «Ora si penalizzano contemporaneamente il lavoro, gli investimenti e la produzione», ha ribadito Reichlin che è ricorso ad un'immagine colorita: «Questo è l'unico meccanismo del mondo che intende ammazza la gallina che fa le uova». Ma accanto a questo aspetto dell'irrazionalità economica c'è anche quello dell'ingiustizia, della «progressività alla rovescia». Ed anche per questo, per rivedere a fondo un'organizzazione che viene avvertita come iniqua ed inefficace, è necessario procedere ad una riforma. L'obiettivo è quello riassunto nello slogan: «Pagare tutti, pagare su tutto per far pagare meno quelli che pagano troppo».

Come concretamente sia possibile raggiungere questi risultati lo ha spiegato l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco illustrando nel dettaglio (come riferiamo a parte) i contenuti del disegno di legge presentato alla Camera e al Senato per la tassazione dei redditi da capitale. È una proposta che Visco ha definito «moderata, elementare e neutrale» e che si basa sul principio, appunto, «elementare» di uniformare con tutti i redditi da capitale, compresi i titoli pubblici, con un'aliquota bassa del 18 per cento. Questo per riportare ordine in un sistema che oggi è un «non sistema», una giungla di aliquote, esenzioni, esenzioni di trattamento e per mettere il risparmiatore di fronte alla possibilità di fare le sue scelte non in base al grado di esenzione fiscale dell'investimento, ma su altri parametri un po' più seri di tornaconto.

Il Pci non è solo in questa battaglia. All'interno del pentapartito si sono levate e continuano a levarsi voci fortemente critiche sia verso la Finanziaria in versione Gorla sia verso l'intangibilità del fisco, che è una specie di corollario Visentini all'impostazione di manovra economica per l'87. L'esecuzione del Pci si è dichiarata favorevole alla tassazione delle rendite finanziarie e i socialisti sono tornati a premere con una dichiarazione del vicepresidente dei deputati, Maurizio Sacconi, che ha definito «rozzo e demagogico» le posizioni di Gorla a proposito della tassazione dei titoli di Stato. «I risparmiatori non sarebbero truffati» — dice Sacconi — da un intervento che si rivolgerebbe comunque a future emissioni e che, semmai, funzionerebbe da incentivo per un'ampia sottoscrizione di titoli a lungo termine nel frattempo.

Anche i sindacati nel documento che sabato presenteranno a Craxi hanno inserito con forza la richiesta di riforma fiscale. Richiesta che è stata avanzata perfino da un collega di partito di Gorla, il dc Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio, e da un ministro, il socialdemocratico Romita, responsabile del Bilancio. La tassazione dei titoli di Stato visti come «patrimonio» è stata ribadita anche dai centro studi della Cgil, l'Ires. Insieme ad un'imposta ordinaria sul patrimonio potrebbe dare a «regime» un gettito di 15 mila miliardi.

Daniele Martini pare ormai consolidata e definitiva. 7 Estensione del trattamento fiscale previsto per le azioni a tutti i titoli o con assimilabili alle obbligazioni e non altrimenti disciplinati in sede legislativa. 8 Previsione di una nuova e diversa disciplina della imposizione fiscale dei guadagni di capitale (plusvalenze) realizzati sui valori mobiliari, abbandonando il concetto di «intento speculativo». In particolare si prevede: a) che le plusvalenze derivanti da valori mobiliari posseduti per un periodo non superiore a 12 mesi siano soggette a tassazione piena in sede Iper, previa completa deduzione di eventuali minusvalenze fino a concorrenza dei guadagni realizzati; b) tassazione con l'aliquota del 18% prevista per gli altri redditi da capitale di periodo di possesso più prolungati. Questa seconda ipotesi facilita i problemi di gestione e consente la permanenza dell'anonimato nel caso di titoli posseduti per periodi di tempo sufficientemente lunghi (art. 9).

L'articolo 9 contiene, inoltre, una delega al governo per quanto riguarda l'introduzione di norme che indicino gli adempimenti cui dovrebbero essere tenuti gli intermediari (banche, agenti di cambio, «comissionarie») gli emittenti, i cedenti o i gestori di valori mobiliari. La delega si rende necessaria perché si tratta di questione di grande importanza e di grandissima complessità che solo il governo può risolvere con il supporto di organi tecnici quali il ministero del Tesoro e delle Finanze, la Banca d'Italia, la Consob, l'Isvap, ecc.



Alfredo Reichlin

## Aliquota unica per i redditi da capitale

ROMA — Il disegno di legge presentato alla Camera e al Senato dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente è un «pezzo» di una proposta più complessiva di riforma del sistema fiscale italiano. Il progetto illustrato ieri ai giornalisti riprende ed estende indicazioni già contenute nel disegno di legge presentato un anno fa dall'opposizione di sinistra nei due rami del Parlamento. L'attenzione è ora concentrata sulla razionalizzazione organica della imposizione dei redditi da capitale nel nostro Paese. Qui come in nessun altro Paese del mondo il disordine regna sovrano.

L'intervento in quest'area di redditi è ormai necessario ed inevitabile. Per convincere basta gettare un'occhiata, anche distratta, alla tabella che pubblichiamo qui accanto. Essa elenca i diversi trattamenti previsti nel nostro ordinamento fiscale per i redditi da capitale: diverse ipotesi di dirotto diverse aliquote o trattamenti. Una giungla irrazionale, intricata, fonte di spreco e di iniquità. L'origine di questa situazione sta nella esenzione degli in-

### La giungla delle aliquote

Incidenza fiscale sui redditi da capitale

Tipo di reddito	Incidenza della imposizione (%)	Imposte che si applicano
Dividendi	Variable in base al reddito complessivo del percettore	Iperg
Utili accantonati	46,368	Iperg e Ilor
Dividendi distribuiti a non residenti	63,7448	Iperg, Ilor e imposta a titolo definitivo del 32,4%
Interessi depositi bancari	25	Sostitutiva
Interessi obbligazioni emesse tra il 3-1-80 e il 30-9-82	10,8	Sostitutiva
Interessi obbligazioni emesse prima del 1-1-84	21,6	Sostitutiva
Interessi obbligazioni e titoli similari emessi dopo il 1° gennaio 1984	12,5	Sostitutiva
Interessi obbligazioni emesse all'estero	30	Sostitutiva
Interessi obbligazioni pubbliche e assimilate	—	Esenti
Accettazioni bancarie	15	Imposta a titolo definitivo
Obbligazioni convertibili	15	Imposta a titolo definitivo
Categoria residuale ex art. 26, Dpr 600	15	Imposta a titolo di conto o definitivo
Dividendi azioni di risparmio, e quote di partecipazione senza diritto di voto	54,4128	Iperg, Ilor e imposta a titolo definitivo del 15%
Proventi titoli atipici	18	Imposta a titolo definitivo
Interessi soci cooperative	10	Sostitutiva
Dividendi soci cooperative	10	Imposta a titolo definitivo
Proventi fondi mobiliari	0,10 - 0,25 - 0,50	Imposta patrimoniale
Incrementi patrimoniali azionari	Variable in base al reddito complessivo del percettore	Iperg (se di natura speculativa)
Incrementi patrimoniali titoli atipici	6	Imposta a titolo di conto o definitivo
Proventi da capitalizzazione risparmio assicurativo	12,5	Imposta a titolo definitivo

La tabella mostra l'irrazionalità e la confusione dell'attuale sistema di tassazione dei redditi da capitale. L'elenco comprende i redditi diversi ipotesi di imposta e dirotto trattamenti. Nella lista spicca l'esenzione degli interessi per obbligazioni e titoli pubblici.

giuridiche (art. 2). 2 Riduzione graduale al 18% dell'aliquota del 25% sugli interessi sui depositi bancari (si prevede il 22% per il 1987, il 20% per il 1988, il 18% nel 1989). Ciò sia per esigenze di gettito che per facilitare gli aggiustamenti sui mercati finanziari che si renderanno necessari in seguito all'introduzione di un sistema di prelievo neutrale come quello da noi previsto (art. 3). 3 Tassazione graduale degli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione (6% per il 1987, 12% per il 1988, 18% a partire dal 1989) (art. 4). 4 Viene tuttavia mantenuto (art. 4) l'esenzione fiscale per le obbligazioni pubbliche di nuova emissione, indicizzate e con un rendimento reale non superiore all'1,5%, al fine di facilitare eventuali operazioni di conto pubblico, la collocazione di tali titoli presso gli investitori istituzionali, ecc. 5 Anche per le altre obbligazioni si prevede che l'aliquota del 18% si applichi esclusivamente per le nuove

emissioni. Nella relazione al disegno di legge si chiariscono gli effetti economici della proposta, che sono importanti e sicuramente positivi ben al di là degli aspetti di equità e di razionalizzazione tributaria. Una riflessione su tali effetti dovrebbe sgombrare il terreno da inesattezze, preoccupazioni infondate e vere e proprie sciochezze

dette negli ultimi tempi sul problema della tassazione dei titoli pubblici. 6 Estensione della nuova disciplina tributaria anche ai fondi mobiliari, per i quali non sembra più oggi necessaria la permanenza di un regime agevolato, indispensabile invece quando essi furono istituiti (art. 6). L'affermazione dei fondi ap-

pare ormai consolidata e definitiva. 7 Estensione del trattamento fiscale previsto per le azioni a tutti i titoli o con assimilabili alle obbligazioni e non altrimenti disciplinati in sede legislativa. 8 Previsione di una nuova e diversa disciplina della imposizione fiscale dei guadagni di capitale (plusvalenze) realizzati sui valori mobiliari, abbandonando il concetto di «intento speculativo». In particolare si prevede: a) che le plusvalenze derivanti da valori mobiliari posseduti per un periodo non superiore a 12 mesi siano soggette a tassazione piena in sede Iper, previa completa deduzione di eventuali minusvalenze fino a concorrenza dei guadagni realizzati; b) tassazione con l'aliquota del 18% prevista per gli altri redditi da capitale di periodo di possesso più prolungati. Questa seconda ipotesi facilita i problemi di gestione e consente la permanenza dell'anonimato nel caso di titoli posseduti per periodi di tempo sufficientemente lunghi (art. 9).

L'articolo 9 contiene, inoltre, una delega al governo per quanto riguarda l'introduzione di norme che indicino gli adempimenti cui dovrebbero essere tenuti gli intermediari (banche, agenti di cambio, «comissionarie») gli emittenti, i cedenti o i gestori di valori mobiliari. La delega si rende necessaria perché si tratta di questione di grande importanza e di grandissima complessità che solo il governo può risolvere con il supporto di organi tecnici quali il ministero del Tesoro e delle Finanze, la Banca d'Italia, la Consob, l'Isvap, ecc.

Il governo varerà un decreto per modificare la legge di condono edilizio. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Lavori pubblici al Senato che lo aveva invitato a riferire sulle intenzioni del governo. Il Consiglio dei ministri — ha affermato Nicolazzi — «esaminerà questa settimana o la prossima un decreto legge sull'abusivismo che sostituirà, sanandone gli effetti, quello decaduto». Il responsabile del dicastero di Forta Pia si è detto disponibile a discutere con i gruppi parlamentari le modifiche alla legge di sanatoria in sede di conversione in legge del provvedimento. Inoltre, il governo, venendo incontro ad una richiesta del Pci, devolverà al risanamento del territorio mille miliardi di lire del proventi del condono. Nicolazzi ha aggiunto che altri fondi potranno essere destinati al risanamento ed al recupero delle zone devastate. Per ora ha chiesto al ministro del Tesoro Gorla lo stanziamento dei primi mille miliardi per l'avvio di un programma pluriennale di risanamento delle aree abusive.

Una radiografia al «pianeta Italia» mostra che le contraddizioni sono ancora molte

## Istat: il 9% delle famiglie «sopravvive»

ROMA — Il 9% delle famiglie tira avanti con meno di 600mila lire al mese; un altro 33,8% deve far quadrare i conti con un reddito mensile tra 800mila e 1 milione 400mila lire; il 9,8%, invece, ha redditi di oltre 2 milioni 800mila lire al mese e si porta a casa il 23,7% della ricchezza complessiva. Non è certo l'immagine di un'Italia opulenta ed equilibrata quella che esce dal tradizionale annuario dell'Istat sui conti degli Italiani. La fotografia del «pianeta Italia» scattata dall'Istat non manca di evidenziare persistenti divari tra Nord e Sud: si va da un'entrata media mensile pro capite di 654mila lire nel settentrio-

ne alle 420mila lire nelle regioni meridionali. Di tutto il reddito prodotto in Italia nel 1985 (oltre 680mila miliardi), l'82% se ne è andato in consumi. La parte del leone la fanno quelli alimentari (28,7% del totale comprendendoci bevande e tabacco). Per ogni mille lire spese sotto il capitolo «alimentazione», 348 sono finite in carne e pesce, 214 in frutta e verdura, 143 in latte, formaggi e uova, 118 in farine. Se quasi un terzo del reddito se ne va per l'alimentazione, il 15% serve per casa e combustibili vari, l'8,2% per vestiario e calzature; il 6,4% viene speso in mobili e casalinghi vari.

Per igiene, salute, istruzione e ricreazione le famiglie italiane hanno speso lo scorso anno 434mila miliardi, il 28% del reddito a disposizione. Il 13,6% serve per i trasporti. La pubblica amministrazione ha prodotto beni e servizi per 140mila miliardi, di cui 133mila per consumi collettivi. Più della metà di questi ultimi è stata destinata a soddisfare i bisogni delle famiglie come istruzione, sanità, previdenza, assistenza. Il contributo della pubblica amministrazione alla formazione del reddito ammonta al 13,3%. La fetta più grossa viene, invece, dal settore dei servizi che ormai sem-

bra aver soppiantato, sia pur di poco, l'industria nella formazione della ricchezza nazionale. Fanalino di coda, nettamente staccata, è ancora una volta l'agricoltura. Quanto alla dinamica dell'inflazione, le spinte più consistenti nel 1985 sono venute a servizi sanitari e spese per la salute (l'indice è cresciuto del 14,2% seguito da vestiario e calzature: +10,8%). Ma se consideriamo il quinquennio 80-85 scopriamo che al primo posto nella dinamica dei prezzi risultano essere affitti, combustibili, tariffe dell'energia elettrica. La città più cara lo scorso anno è risultata essere Milano; quella più conveniente L'A-

quila. In continua diminuzione da oltre un secolo (era il 60% nel 1861), la massa degli «italiani produttivi» ha iniziato a crescere sia pur lentamente dal 1981 in poi. Attualmente lavorano o sono in cerca di lavoro il 41% degli italiani: 23.213.000 persone. Molti i disoccupati: 2.472.000. Le più colpite sono le donne che segnalano un tasso di disoccupazione del 17,3% contro il 10,6% complessivo. I giovani costituiscono il 26,1% del senza lavoro. Al Sud la disoccupazione segna indici del 14,7% contro l'8,7% del Centro-Nord.

Il governo varerà un decreto per modificare la legge di condono edilizio. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Lavori pubblici al Senato che lo aveva invitato a riferire sulle intenzioni del governo. Il Consiglio dei ministri — ha affermato Nicolazzi — «esaminerà questa settimana o la prossima un decreto legge sull'abusivismo che sostituirà, sanandone gli effetti, quello decaduto». Il responsabile del dicastero di Forta Pia si è detto disponibile a discutere con i gruppi parlamentari le modifiche alla legge di sanatoria in sede di conversione in legge del provvedimento. Inoltre, il governo, venendo incontro ad una richiesta del Pci, devolverà al risanamento del territorio mille miliardi di lire del proventi del condono. Nicolazzi ha aggiunto che altri fondi potranno essere destinati al risanamento ed al recupero delle zone devastate. Per ora ha chiesto al ministro del Tesoro Gorla lo stanziamento dei primi mille miliardi per l'avvio di un programma pluriennale di risanamento delle aree abusive.

Sulla questione degli sfratti — ha toccato la punta massima di oltre 390mila sentenze esecutive — divenuta drammatica con l'enorme aumento della forza pubblica — ha assicurato Nicolazzi — il governo consultando i sindacati delle grandi città studierà un provvedimento. Sicuramente si tratterà della graduazione (nessuno sfratto senza la possibilità di un alloggio alternativo alle famiglie sfrattate). Probabilmente sarà un decreto. La graduazione era stata sollecitata dal Pci e, la scorsa settimana, dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto. La graduazione — ha confessato il ministro dei Lavori pubblici — è un provvedimento giusto. Non lo ha proposto prima perché temeva che la maggioranza governativa gli avrebbe silurato il progetto di riforma dell'equo canone.

Inoltre, sarà reiterato il decreto sulla sospensione degli sfratti per gli usi diversi dall'abitativo, che interessano un milione di contratti di artigiani, commercianti, albergatori e liberi professionisti. Non si sa in quale versione. Queste decisioni sono considerate dai comunisti — ha dichiarato il responsabile della sezione casa e territorio della Direzione, il

senatore Lucio Libertini — un primo risultato della battaglia per il territorio e l'ambiente, e per l'equità sociale. Nell'aula di palazzo Madama il ministro Nicolazzi ha riferito che secondo i dati in possesso alla prima scadenza del condono (31 marzo '86) in settemila comuni sono state presentate due milioni 800mila istanze di sanatoria. Nel Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno, il numero delle domande è inferiore alle attese. L'operazione condono ha fatto registrare un introito di oltre 3.200 miliardi. Il ministro pensa che si possa arrivare al 30 settembre verso i 5.000 miliardi. Libertini gli ha obiettato che su tre milioni 200mila domande, la maggior parte riguarda gli abusivissimi (un milione 200mila solo per l'apertura o chiusura di finestre o verande) e coloro che hanno costruito per fini speculativi per seconde e terze case. A due settimane dalla chiusura dei termini ha pagato solo una piccola parte dell'abusivismo povero meridionale, tanto che domani scenderanno in piazza a Palermo i sindaci siciliani alla testa di delegazioni che verranno da tutta l'isola per reclamare una radicale riforma della legge di condono, a cominciare dall'abolizione ai termini per poter beneficiare del condono.

Un corretto calcolo del patrimonio abusivo — ha sostenuto il responsabile del settore casa del Pci — (passo da cinque milioni di alloggi illegali a più di 10 milioni di ristrutturazioni e piccoli interventi edilizi) dovrebbero condurre nelle casse dello Stato trentamila miliardi di lire. Ciò prova che una larga parte delle costruzioni venute su senza licenza o concessione edilizia, senza alcuna autorizzazione (almeno due terzi) rimane fuorilegge e questo rende ingovernabile il territorio, impossibili i piani urbanistici e non crea le condizioni per combattere l'inquinamento e difendere l'ambiente; a meno che il governo non decida di demolire cinque milioni di alloggi e ricostruire quelli alternativi per quattro milioni di prime case. I comunisti — è stato detto al convegno — utilizzeranno lo spraglio che si è aperto per fare avanzare una nuova politica del territorio, che abbia come capisaldi la salvaguardia dell'ambiente. Claudio Notari

Occupazione, fisco, Stato sociale: queste le priorità Cgil, Cisl e Uil - Pizzinato: «Lotteremo fino al conseguimento dei risultati»

Lunedì l'incontro tra sindacato e governo

«Craxi, non ci siamo. Ecco cosa cambiare»

«Craxi, non ci siamo. Ecco cosa cambiare»

«Craxi, non ci siamo. Ecco cosa cambiare»

«Craxi, non ci siamo. Ecco cosa cambiare»